

La crisi, le istituzioni e i valori cristiani

Illustre Direttore, i miei sono abbonati a Vita Cattolica, quindi mi capita spesso di sfogliare il vostro settimanale, che apprezzo molto per il taglio locale e l'attenzione ai problemi e alle iniziative del territorio. E' una rivista schietta e concreta, come lo siamo noi friulani. Tuttavia talvolta mi imbatto in articoli su temi più generali che mi lasciano a dir poco perplesso. Ad esempio, nell'ultimo numero vi è un articolo di Luigi Papais (a pag. 19) che è un'accozzaglia di luoghi comuni senza alcun filo conduttore, e di prese di posizione non sostenute da alcun ragionamento né dato fattuale. Ad esempio, l'autore sostiene a un certo punto che "meglio sarebbe in un mondo globalizzato, in continuo movimento, che il comparto sanitario durante le emergenze fosse di competenza europea, dato che il virus non rispetta i confini". Intanto, visto che il virus si è tradotto così rapidamente in pandemia globale, mi sembrerebbe il caso di fermarsi a ragionare - ma in tutto l'articolo di questo non vi è traccia - sugli esiti di una globalizzazione che viviamo sulla nostra pelle ormai da 30 anni. Questa ha predicato l'apertura di tutti i confini, lo smantellamento di tutte le frontiere. Ma a favore di chi? Ora lo sappiamo: principalmente a favore delle merci e dei capitali, poi dei lavoratori ridotti a merce, costretti allo sradicamento forzato e al nomadismo perpetuo pur di trovare di che sostentarsi. La rapida diffusione del virus non nasce forse esattamente da queste dinamiche? Ma poi perché mai una competenza europea sul comparto sanitario dovrebbe essere più efficace di quella che il nostro territorio può mettere in campo? Ci vedono forse meglio da Bruxelles? Hanno conoscenze o capacità organizzative che noi non possediamo? Non mi risulta. Papais crede che si debba governare la globalizzazione con più globalizzazione: strutture sovrastatali come la Ue e organismi internazionali come l'Oms dovrebbero - negli auspici dell'autore - decidere per tutti. In pratica, dovremmo delegare la risoluzione dei nostri problemi a strutture burocratiche mille miglia lontane da noi e largamente fuori dal controllo democratico. Idee di questo tipo mi sembrano stridere con i valori positivi che trovo nella Vita Cattolica: la responsabilità verso i problemi locali (e non la delega in bianco), il dialogo schietto e democratico da cui possono nascere le decisioni migliori (e non il fideistico ricorso a burocrazie lontane), il radicamento e la solidarietà in luogo delle logiche di un

L'arte del Museo diocesano suggerisce messaggi di speranza

Anche il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, in questi giorni di emergenza, è chiuso al pubblico, ma attraverso i suoi mezzi social, Instagram e Facebook, continua a mantenere i contatti con le scuole, con gli insegnanti e con le famiglie. Tra i numerosi lavori inviati alla responsabile dell'attività didattica del museo, Mariarita Ricchizzi, si segnalano in particolare i disegni di due bambini della scuola elementare Montessori di Udine. Delia della classe II C e Lorenzo della classe II B hanno accolto l'invito della maestra Sonia Dreolini a disegnare un'opera del museo, scegliendo tra quelle viste durante una loro recente visita, ed hanno scelto la Madonna col Bambino del XV secolo e i tre delfini presenti sullo stemma patriarcale della famiglia. Ma oltre ai disegni i due bambini hanno inviato anche una letterina, carica di speranza.



Spero che quando Gesù sarà risorto tutti i malati guariranno e noi bambini torneremo a scuola e festeggeremo con gioia il nostro ritrovo.
Delia Emi

mercato fine a se stesso. Vorrei infine ricordare due elementi basilari riguardo la Ue, cose macroscopiche che Papais però non menziona neanche di sfuggita: - notoriamente, i trattati istitutivi della Ue non riconoscono le radici cristiane dell'Europa. Questo destò all'epoca una giusta indignazione da parte di molti esponenti non solo della Chiesa ma anche del mondo della cultura italiano. Oggi nessuno se ne ricorda più e la Ue viene celebrata acriticamente - anche dalla gran parte delle pubblicazioni cattoliche - come qualcosa di intrinsecamente buono e giusto; - si invoca tanto (soprattutto in questi ultimi mesi) la "solidarietà europea", ma nessuno menziona il fatto che la Ue si basa per statuto su una "forte competizione" commerciale fra stati (art. 3, par. 3 del Trattato sull'Unione Europea) volutamente non mitigata da meccanismi di rimedio agli squilibri commerciali creati all'interno della moneta unica. Anche qui siamo agli antipodi rispetto agli ideali e ai valori cristiani. Quei valori che invece erano stati pienamente recepiti dalla Costituzione Italiana del 1948: "sovrannità popolare" (non dei mercati), "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (non competizione fra stati), "pieno sviluppo della persona umana" (non pieno sviluppo dei mercati finanziari).

Nicola Vanzetti

Risponde Luigi Papais. Gentile Lettore, è fuori discussione la libertà di opinione, naturalmente. Nelle righe qui disponibili, non posso sviluppare interamente i vari aspetti degli argomenti trattati; tuttavia il filo conduttore degli articoli in questione è quello delle migrazioni e dei temi collegati. Nel loro insieme (e non solo dalla lettura di un singolo pezzo), essi sono orientati ai saldi principi della Dottrina sociale della Chiesa: sussidiarietà, solidarietà, accoglienza senza pregiudizi. Non sfuggono neppure i temi delle radici cristiane dell'Europa (e della contrarietà ad ogni forma di egoismo nazionale) e di principi universalistici della Costituzione italiana. In tema di sussidia-

rietà, è evidente che le questioni sociali ordinarie devono essere affrontate dal livello più prossimo ai cittadini; non vi è alcuna volontà di abdicare, tout court, al governo da parte dell'eurocrazia. Non vi è neppure l'idea di esaltare la globalizzazione, soprattutto quella selvaggia, che marginalizza le categorie più deboli, a vantaggio del capitalismo sfrenato. Ma quando si invoca il primato dell'Europa, ciò viene fatto nella consapevolezza che proprio il Covid-19 (come a suo tempo l'immigrazione) dimostra che ogni Paese non può pensare solo a sé: senza una scelta coordinata (chiusura delle frontiere, blocco delle forniture sanitarie, utilizzo delle terapie intensive, interventi per la ripresa economica) e senza linee guida comuni i singoli Stati affondano. Il che non riguarda la gestione dell'ordinarietà delle politiche nazionali (ad es. quelle sanitarie, la sicurezza europea, ecc.) direttamente da Bruxelles, ma coordinare l'emergenza sì, perché i numerosi focolai contagiosi che si susseguono, finiscono per impattare nella salute di ciascun Paese europeo, senza intravedere la fine del flagello. Quanto all'adesione alla linea editoriale di "Vita Cattolica", fortemente impegnata, oltre che nel campo ecclesiale, anche nella difesa delle peculiarità del Friuli, non è fuori luogo ragionare in termini "glocal" (globale e locale, in un giusto equilibrio) per la tutela e la valorizzazione di identità, tradizioni e realtà locali, pur all'interno dell'orizzonte di una globalizzazione ponderata. Guardare cioè anche oltre il proprio orticello, pur partendo dai molti pregi alle nostre peculiarità locali.

15 anni dalla morte di Papa Giovanni Paolo II

Caro Direttore, 15 anni fa, il 2 aprile 2005, moriva Papa Giovanni Paolo II, Papa che è stato, ed è ancora nel cuore della gente. Papa amato da tutti. Giovanni Paolo II è stato un "atleta di Dio", che ha dato molto, infatti è stato atleta anche nel senso fisico, più volte ricordo ancora di aver visto in Tv e sui giornali, le immagini di questo Papa, in cima all'Adamello, quando andò a sciare assieme al suo grande amico Sandro Pertini,

allora presidente della Repubblica, più volte anche durante le vacanze che lui faceva sia in Cadore, sia in Val d'Aosta, lui faceva delle escursioni in montagna. Fu anche, come scritto più volte, il Papa dei giovani, infatti istituì la giornata mondiale della Gioventù, che si svolge proprio nella Domenica delle Palme. Ricordiamo ancora quelle immagini durante la 15a giornata mondiale della gioventù svoltasi a Roma durante il Grande Giubileo del 2000, quando egli disse "Siete le sentinelle del mattino". Mi ricordo anche quando, durante la sua visita pastorale qui in Friuli, nell'incontro con i giovani della regione, in Piazza 1° Maggio a Udine, definì quell'incontro "momento di grazia", e tralasciando il discorso che lui aveva preparato parlò a braccio sulla falsariga di quella frase. Istituì anche la Giornata mondiale del Malato, che ogni anno si celebra l'11 Febbraio in occasione della festa della Madonna di Lourdes. Egli stesso fu sofferente, e lo si vedeva che, sofferente tra i sofferenti, dava conforto e coraggio ad ogni persona ammalata. San Giovanni Paolo II ci preservi da ogni male e da ogni pericolo.

Sandro D'Agosto
(Ragogna)

In sella alla vespa come rinascita

Caro Direttore, anche se in questi giorni siamo tutti bloccati in casa a causa di questo virus e non possiamo scorrazzare in giro nonostante queste splendide giornate primaverili, il mio pensiero corre a quel 29 marzo del 1946 quando la Piaggio presentò la sua prima Vespa diventata poi uno dei prodotti più famosi al mondo e simbolo di quel made in Italy che non tramonta mai. In attesa che questa pandemia passi, io e migliaia di vespisti (e non solo) non vediamo l'ora di poter risalire in sella a questo mitico scooter per ritornare a risolverci proprio come fece l'Italia in quel lontano 1946.

Giovanni Jenco Paoloni
(Orsaria di Premariacco)

L'agâr

Improibît lâ a messe

di Duili Cuarnâl



La liende e je avonde curiose, par no di âtri. I carbenîrs a son lâts a San Vît di Feagne par dâj la multe al plevan e a tre siei fedêi che an vude la muse rote di lâ a messe te domenice ulive. Un fat sconzortant chel di lâ in glesie che al podeve - stant a la multe - meti in pericol no dome San Vît ma dut il Friûl. Parcè che si sa che il coronavirus al à che malizie al di pas-

sâ di un al âtri soledut in glesie e massime in timp di messe. Nol impuarte se in glesie a jerin dome tre personis in tune glesie dulà che a stan comuts dusinte e che a fossin lontans un dal âtri. Pai carbenîrs, si viôt, il coronavirus in glesie al à il podê di saltâ ancje filis di bancs. A jerin tre crodints in chê glesie, un par ognun dai tre martars (Vît, Modest e Crescenzie) titolârs di chê glesie. A di la veretât di chei dome un, seont lis disposizions, al jere di masse, un vejcut che il plevan al à dite di no vè vût cûr di parâlu fûr.

Che il fastili dai tutôrs dal ordin, come che si dis, a sedin i crodints che no si rindin di no lâ a messe (ma si contin simpri sui dets de man) al samee avonde slargjât. Nus sameave una strambetât chê di sinti che fûr dal dom di Tumieç a fos une gazele dai carbenîrs par impedî a la int di jentrâ in glesie. Cenonê vuê di matine mi soi cjatade une gazele di carbenîrs denant dal dom di Tarcint cul ordin di multâ chei che magari a saressin vignûts a messe. Cui dôi carbenîrs al jere ancje il comandant de polizie comunâl. Il dom par âtri al jere vuet di personis e cussî al è stât par dute chê ore che i carbenîrs si son fermâts. Parâtri fûr dal dom a son picjadis lis locandinis che a disin che lis messis si fasin cence popul.

Ce isal di dî? Cualchidun al scrîf sul giornâl di vuê che par socori cualchidun di chei che a son cumò ai arests in cjase (e o sin ducj fûr che i pulizais) tocjarà proviodi ancje cun cualchi psicolig o ancje psichiatri. Forsit il guviâr al vares di tignî plui in cont il grant jutori che di sigûr e po dâ la fede, la prejere e la religjon. Nissun cul cjâf a puest al pense di lâ cuintri lis prescrizions sanitariis par prevignî la impestade dal coronavirus. Ma ancje in timp di pandemie si vares di doprâ simpri il bon sens e il sentimento. "Est modus in rebus", a disevin i vejcos latins. Chel che parâltri - e lu vin za scrit - al lasse scaturîts amancul nô crodints al è chel di diclarâ cun tune ordnance dal guviâr che la religjon no je une robe "di prime necessitât", no je impuartante, si po fâ di mancual. Tant plui impuartants e di "prime necessitâts" a son pomis e verduris, giornâi e tabac. Impuartant al è puartâ fûr il cjan a pissâ e svariâsi e no lâ in glesie a cirî confuart te fede. Ma si po preâ ancje stant in cjase, al dis cualchidun (e a di la veretât ancje nô lu vin simpri dite), ma ancje il cjan al po pissâ in cjase e pûr... Par vinci il coronavirus si à di sigûr bisugne dai miedis e dai scienzîats (ancje se fin cumò nus an avonde confusionâts cu lis lôrs masse sentenziis contradditoriis) ma nô o pensin che une persone par stâ ben e à dibisugne di dutis lis risorsis ancje di chês spirituâls. Par ce no, ancje par rinfuartî il sisteme immunitari. Al è chest che nol va in chesta lote cuintri la pandemie, chel nancje di calcolâ il ben che al ven fûr de fede. Chel di no preseâ ce che tancj predis e cristiansa fasin in chest moment, ma di butâj intôr la malfidene di jessi int che spargote il virus.

Za i vescui a Rome a varessin vût di fâsi sinti di Conte e di fâj savê il siarvizi di une glesie in Italie. Preâ in glesie nol è un privileç ma une sante scugne par cui che al crôt, no mancual impuartant che lâ dal miedi s'al covente. Crodi che al sedi un privileç o une furbetât o une monade che si po fâ di mancual al vûl di no savê plui ce che je une persone umane e lis sôs dibisugnis. E viodi denant des glesiis lis gazelis dai carbenîrs nus samee no dome une cjosse ridicule ma ancje ofensiva. Chei che a van in glesie a saran sì peçjadôrs ma di sigûr no cussî deliquents. La plui bieles rispueste a chest buligam le vin lete tal biel articul che A. Boccelli vuê al à publicât sul Corriere della Sera, dulà che al conte che te sere di Pasche al cjarantà tal dom di Milan, par jevâ a Diu une prejere. Al scrîf: "O sarin units cun chel fil sutîl che je la fede plui fuarte di cualsisei lontananze, units in tun snait viars la bielece". Âtri che improibî la messe.